

Un collaboratore l'aveva detto “Uccideranno Felice Orlando”

Un collaboratore di giustizia che lo conosceva bene, non più tardi di due settimane fa l'aveva definito «un morto che cammina ». Aveva il destino segnato Felice Orlando, l'imprenditore edile di Pallavicino assassinato mercoledì sera allo Zen, per lui i boss avevano già pronunciato la condanna definitiva. Del pregiudicato in odor di mafia aveva parlato in aula Isidoro Cracolici, durante l'udienza che alcuni giorni fa aveva fatto clamore per via del fatto che l'ex «picciotto» di San Lorenzo avrebbe letto un bigliettino tenuto sulle gambe riferendo delle indicazioni ben appuntate. E in quella occasione Cracolici aveva indicato l'imprenditore come «soggetto a rischio», in aperto contrasto con il capomafia del potente mandamento di Tommaso Natale, il latitante Salvatore Lo Piccolo.

Tra i due le cose non andavano più bene ormai da tempo, tra Orlando e uno dei figli del boss, Sandro, anch'egli latitante, era nato un contrasto profondo. Una spaccatura legata alla gestione degli affari nel mandamento, sembra alle estorsioni al probabile tentativo di Orlando di farsi largo nel clan e di conquistare posizioni nel suo territorio. Un particolare, questo, che apre la strada alla pista interna, al regolamento di conti nella cosca. Un'ipotesi sulla quale sono al lavoro gli investigatori della squadra mobile, alle prese con questo nuovo omicidio di mafia in città dopo mesi di silenzio.

Felice Orlando, a detta degli inquirenti, avrebbe cercato di fare il passo più lungo della gamba, compiendo una manovra sbagliata. I poliziotti sospettano che l'imprenditore avrebbe infranto le rigide regole della mafia, forse tentando di scalzare l'uomo di fiducia dei Lo Piccolo incaricato di gestire gli affari allo Zen. Un quartiere nel quale Orlando aveva solide radici, tanto che, secondo gli agenti, la macelleria in cui i killer sono entrati in azione era di fatto di sua proprietà. E il luogo in cui colpirlo non è stato scelto a caso: chi è stato incaricato di togliere dalla scena Felice Orlando aveva anche il compito di compiere un'azione dimostrativa, ammazzare nel territorio della vittima designata per mettere in chiaro i rapporti di forza nella zona e lanciare un messaggio preciso per spegnere le velleità di un gruppo.

Le aspirazioni di potere dell'imprenditore con una lunga serie di precedenti penali sulle spalle sono state, così, stroncate a colpi di pistola. La militanza nel mondo della criminalità di Felice Orlando era lunga di anni, vent'anni fa era stato arrestato per armi, poi era stato

anche condannato a sette anni e sei mesi per droga. Qualche mese fa era stato rinviato a giudizio per mafia e doveva presentarsi in aula per l'apertura del processo a metà gennaio insieme con diversi personaggi della cosca di Tommaso Natale-San Lorenzo. La stessa «famiglia» che - affermano gli inquirenti - ha decretato la sua morte. Gli investigatori sospettano fortemente che l'ordine di ammazzare Felice Orlando sia partito dal boss Lo Piccolo, un'ipotesi investigativa portata avanti anche alla luce delle dichiarazioni di Cracolici, che nelle prossime ore sarà interrogato dai magistrati per spiegare i particolari delle sue parole su Orlando.

Salvatore Lo Piccolo è considerato un fedelissimo di Bernardo Provenzano, il capo indiscusso di Cosa nostra portatore di una politica moderata senza troppi clamori. E, in base a questa considerazione, gli agenti suppongono che il delitto dello Zen doveva essere proprio necessario per la cosca, probabilmente l'imprenditore non aveva colto precedenti ammonimenti decidendo di andare dritto per la sua strada. Finendo con l'essere ammazzato a colpi di pistola.

Un personaggio dal carattere impetuoso, Felice Orlando, un tipo «caldo» pronto allo scontro, lo definiscono gli investigatori. E di rapporti burrascosi con compari e uomini del clan era costellata la storia dell'imprenditore assassinato. Sembra, tra l'altro, che anni fa Orlando fosse entrato in contrasto con quel Giovanni D'Angelo scomparso sul finire del '92, il cui cadavere, probabilmente, venne «sistemato» in un pilastro di cemento armato di una palazzina dello Zen. D'Angelo era molto legato a Giovanni Cusumano, attualmente detenuto, considerato reggente della «famiglia» di Partanna Mondello. Storie di un passato non troppo lontano che gli inquirenti stanno rispolverando, per comprendere i motivi dell'agguato in macelleria e aprirsi un varco per far luce sugli equilibri mafiosi nel mandamento di Tommaso Natale.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS